

L'ANTEPRIMA

La grande (dis)illusione americana

Arriva il romanzo «I bambini del mercato», finora inedito in Italia

Un Edgar Lee Masters come non l'avete mai letto. Per la prima volta viene tradotto il romanzo nascosto del poeta americano, noto soprattutto per aver scritto l'«Antologia di Spoon River», scoperta in Italia da Cesare Pavese, tradotta da Fernanda Pivano e pubblicata la prima volta nel 1941 da Einaudi: una raccolta di poesie diventata poi un manifesto di ribellione con il poe-

ta che, attraverso la storia degli abitanti sepolti nel cimitero di una immaginaria cittadina americana, è stato antesignano della «letteratura realista» e della critica, ironica e spietata, a quello che sarebbe diventato decenni dopo «il sogno americano».

Edgar Lee Masters, nato nel 1868 e morto nel 1950, a oggi era noto solo per questa antologia, diventata un clas-

sico, ma è stato anche un romanziere che ha saputo prevedere tutte le contraddizioni della democrazia americana. A dimostrarlo *I bambini del mercato*, romanzo del 1922 e da oggi nelle librerie per **Elliot** (pagg. 416, euro 20) nella curatela e traduzione di Massimo Ferraris. Ne anticipiamo qui parte del capitolo diciottesimo che riassume le posizioni di

Masters attraverso la voce del protagonista, un giovane inglese che parte per il «nuovo mondo» in cerca della «terra della libertà» e si ritrova in un'America cinica, votata al commercio, allo sfruttamento di tutte le risorse (naturali e anche umane) e già segnata dall'arrivismo più sfrenato.

La posizione di Masters - intuibile anche nella biografia che ha scritto su Lincoln e in molti suoi saggi (da noi tutti inediti) - è marcatamente «antimperialista» anche se la sua capacità è di farci capire come ognuno di noi, anche il più «puro», non possa sottrarsi alla società delle merci.

Gian Paolo Serino



Un ragazzo inglese eredita una tenuta negli Stati Uniti. E scopre che il «nuovo mondo» funziona come quello vecchio. Anzi, lì il denaro vince su tutto

di Edgar Lee Masters

Affrettandomi verso l'approdo senza far caso a dove mettevono i piedi inciampai e caddi, facendomi male. Mentre zoppicavo sul ponte fui avvicinato da un uomo, che mi offrì gentilmente un unguento ricavato dall'olio che si depositava sulla superficie dell'acqua nei pozzi di sale del Kentucky, nonostante ogni sforzo per evitarlo e con grave danno all'industria estrattiva del sale. L'uomo aggiunse che si stavano facendo esperimenti con quell'olio per il suo utilizzo nell'illuminazione. Come unguento era comunque miracoloso, e in pochi giorni smisi di zoppicare.

Sia sull'Ohio che sul Mississippi incontrai molte chiatte legate insieme e cariche di mucchi di carbone, estratto dai fianchi delle colline degli Alleghani. Scendevano il corso dei fiumi fino a New Orleans.

Avevo trovato carbone in diversi punti della mia tenuta in Illinois, talvolta affiorava in superficie; ma in Illinois non era sorta ancora una vera industria mineraria.

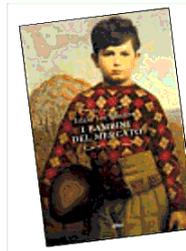
Il Mississippi offriva un paesaggio meraviglioso. Il fiume era disseminato di isole e le imbarcazioni seguivano le sue innumerevoli anse (...). Il battello si fermò a caricare legna in una piantagione creola. Si snodava davanti a noi una processione di carri trainati da muli e guidati da persone di colore, che ridevano e scherzavano tra loro. Erano schiavi che trasportavano legna alle fabbriche di zucchero. Presto ci ritrovammo di nuovo sul fiume silenzioso, che si era ora ampliato fino a raggiungere le dimensioni di un grande lago.

Poi iniziammo a scorgere campanili, una cupola, gli alberi di numerosi vascelli, barche a vapore e alti camini. Raggiungemmo infine l'argine di New Orleans; attraccammo e scesi a passeggiare per le strade della città. Non face-

FATICHE
Una chiatte sul fiume Mississippi nell'Ottocento nei pressi di Memphis. Sopra, Edgar Lee Masters (Garrett, 1868 - Melrose Park, 1950). Il suo romanzo «I bambini del mercato» è edito da Elliot



Da oggi in libreria



«I bambini del mercato» di Edgar Lee Masters (1868 - 1950) è un romanzo del 1922 del poeta americano celebre per la «Antologia di Spoon River». Esce ora per la prima volta in Italia, pubblicato da Elliot (pagg. 416, euro 20), con la traduzione e la curatela di Massimo Ferraris. L'opera è una critica feroce e attuale della società americana.

UN FLUVIALE VIAGGIO NELL'OTTOCENTO

Edgar Lee Masters: «A ben pensarci, ogni lavoro è una forma di schiavitù»

Le chiatte sul Mississippi, i neri, i bianchi... E per tutti la condanna a dover produrre

va più caldo che in Illinois, e di notte soffiava una fresca brezza che proveniva dal porto e dal golfo. Quella città di cinquantamila abitanti mi affascino immediatamente.

La sera andai alla piazza d'armi dove suonava una banda militare. Appena fuori città, durante il giorno si disputavano delle corse. I caffè erano pieni di persone che fumavano e bevevano, giocavano a biliardo e a domino. Signore in abiti sgargianti sedevano sulle balconate, commentando la scena e facendo osservazioni sui giocatori e i passanti. Si parlava dovunque francese e si vedevano dappertutto le tipiche bellezze creole, con oc-

chi neri, lunghe ciglia di seta e la pelle chiara e luminosa soffusa di rosa. Il giorno dopo andai alla cattedrale spagnola; sotto i portici, gruppi di neri anziani chiedevano l'elemosina. C'erano candele sull'altare e dipinti delle stazioni della Via Crucis sulle colonne e sui confessionali dove le belle creole erano inginocchiate a fianco di persone di colore di pura discendenza africana. Non vidi mai neri trattati peggio che in Illinois (...). Visitai il mercato degli schiavi e assistetti di nuovo alla vendita all'asta di esseri umani (...). Se persino le ambizioni politiche avrebbero potuto restare invischiata fino a venirme di-

strutte in quel groviglio di esseri umani bianchi e neri che si agitavano intorno alla carcassa dell'esistenza, quale sarebbe stato il mio destino come individuo immerso in quell'ostilità razziale, tra le forze politiche ed economiche che l'avevano generata?

La domanda! Dove c'è una domanda dev'esserci un'offerta, e tutto deve cedere il passo a quanto serve per produrre quell'offerta: terra, manodopera e, perché no, schiavitù. A ben pensarci, ogni lavoro è una forma di schiavitù. Apprendisti, braccianti agricoli, operai delle fabbriche... sono tutti schiavi. È difficile che tutta quella massa di lavoratori

in difficoltà debba essere sacrificata nel grande dramma della produzione di abiti, cibi e abitazioni per quelli che possono pagare. Ma è il cotone ad aver bisogno di sempre più terra. Il territorio degli Stati Uniti, i grandi terreni pubblici e demaniali degli Stati sia al Nord che al Sud non doveva forse essere sfruttati per il comune benessere degli americani, investendoci le loro proprietà, che si trattasse di bestiame, attrezzi o schiavi? L'aria era calda e immobile. Tutto intorno a me sospirava come le squame brillanti e mortali di un rettile velenoso. Ero malato nell'animo. Ero sofferato da un terribile senso di solitudine. Ero coinvolto in quelle drammatiche traversie americane senza alcuna colpa da parte mia. Cosa dovevo fare? Sì, la mia ambizione era di diventare ricco. C'era molto da fare. E poi c'era la mia fattoria nell'Illinois. Perché ero lì, dopotutto? Era tutto un sogno? Mi sarei ridestato e sarei tornato al mio posto, al mio dovere. Cos'altro potevo fare? Così andai al molo a cercare un battello per St. Louis.

Estratto da *I bambini del mercato* di Edgar Lee Masters, traduzione e cura di Massimo Ferraris, Elliot edizioni. © 2021 Lit Edizioni s.a.s. Per gentile concessione.

IL ROMANZO

Davide Barilli Gli ultimi giorni («fantastici») del Parmigianino

Felice Modica

«Fu dal cielo largamente dotato di tutte quelle parti che a un eccellente pittore sono richieste, poiché diede alle sue figure, oltre quello che si è detto di molti altri, una certa venustà, dolcezza e leggiadria nell'attitudini, che fu sua propria e particolare. Et avesse voluto Dio ch'egli avesse seguitato gli studii della pittura e non fusse andato dietro ai ghiribizzi di congelare mercurio per farsi più ricco di quello che l'aveva dotato la natura e il cielo, perciò che sarebbe stato senza pari e veramente unico nella pittura; dove cercando di quello che non poté mai trovare, perdé il tempo, spregiò l'arte sua e fecesi danno nella propria vita e nel nome...»

Così Giorgio Vasari ne *Le Vite de più eccellenti pittori, scultori e architettori*, di Girolamo Francesco Maria Mazzola (Mazzuoli), detto il Parmigianino per via dell'aspetto minuto e della corporatura gentile (1504-40). Vittorio Sgarbi gli ha di recente dedicato un' appassionata difesa, scagionandolo dall'accusa di essersi perso dietro «sogni stregoneschi», alla ricerca della pietra filosofale ed evidenziando come Vasari provasse nei suoi confronti «un'invidia almeno pari all'enorme ammirazione».

Davide Barilli riapre la questione con *Alchimia (Ars moriendi)* (Diabasis, pagg. 73, euro 13), romanzo breve e visionario in cui si raccontano gli ultimi giorni del grande artista fondendo reali fatti storici con un mondo popolato da uomini-uccello e creature mitologiche, denso di significati esoterici con, sullo sfondo, l'ambiente magnifico e selvaggio delle Apuane. Come scrive Paolo Lagazzi nella postfazione, il pittore, ormai completamente in preda alla passione alchemica, è un «ometto spiritato e lacero, posseduto solo dalla vana speranza di ottenere con le storte e gli alambicchi quelle enormi quantità di oro di cui ha un disperato bisogno per terminare gli affreschi della Steccata». Eppure egli non agisce per cupidigia. L'oro che brama di procurarsi con la pietra filosofale gli è indispensabile al fine di distillare la bellezza ideale e inaccessibile che ha in mente.

Per procurarsi le pietre rosse del cinabro, ovvero le scaglie di solfuro di mercurio triangolare, necessarie alle pratiche alchemiche, ha fatto staccare dalla roccia l'ombra magica del drago dall'enorme bocca spalancata. Al custode della cava apuana ha lasciato in pegno l'ultimo suo capolavoro su tela. La perfezione qui anela gli è già costata quasi due lustri di ritardo, solo per completare la decorazione del sottarco della Steccata, pesanti multe e perfino la galera.

Fugge a Casalmaggiore, dove trova la morte.